

## **Prototipo di identità cortese**

### **Francesco coniuga la sua cristianità con la capacità di dialogo**

di **Pietro Messa**

Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani

#### **Dal fuoco all'acqua**

I tre vangeli sinottici riportano l'episodio di un epilettico indemoniato che cade «spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua». È una situazione contraddittoria tipica di molti periodi storici: vi fu un periodo in cui si visse la contrapposizione tra identità nazionale e internazionalismo; in altri tra naturale e sovranaturale; in altri ancora tra ragione ed emotività. Nel momento attuale molto forte è il contrasto tra identità e dialogo: invece di viverlo come una dialettica, spesso si accentua l'aspetto identitario scivolando in una vera e propria chiusura al confronto; mentre altre volte, in nome della tolleranza, si rinuncia ad ogni identità. Vien proprio in mente quel povero epilettico indemoniato che andava da un estremo all'altro.

Davanti a questa problematica di oggi e dei prossimi anni, una possibile risposta può essere individuata nel cosiddetto "spirito di Assisi", ossia in quel movimento iniziato da Giovanni Paolo II con la storica giornata interreligiosa di pellegrinaggio, digiuno e preghiera che si è svolta nella città di san Francesco il 27 ottobre 1986. Il protagonista di tale avvenimento è Giovanni Paolo II, tanto che qualcuno l'ha definito come "il Papa dello spirito di Assisi": quindi è nella sua persona e nel suo pontificato che va ricercata la chiave di lettura, ossia la giusta ermeneutica di quella giornata. Studiando il suo magistero fatto di parole e gesti, si coglie che in lui c'è in contemporanea una forte identità - come evidenzia il suo esplicito sostegno, ribadito pubblicamente, alla dichiarazione *Dominus Jesus* che porta la firma dell'allora prefetto della Congregazione per la dottrina delle fedi, cardinal Joseph Ratzinger - e capacità di dialogo.

#### **L'eredità di Giovanni Paolo II**

Qualcuno, proprio per questo, ha definito quello di Giovanni Paolo II un pontificato contraddittorio e non meraviglia che spesso si ceda alla tentazione di evidenziare gli aspetti più confacenti alle proprie finalità: chi lo presenta come il Papa mariano e chi l'uomo del dialogo, chi il pontefice che ha fatto crollare il comunismo e chi il paladino della pace. Se non si cede a tale lettura strumentale, si può leggere il magistero di Karol Wojtyła come un desiderio di pace tra identità e dialogo ed in tal caso le sue scelte possono a ragione definirsi profetiche. La stessa giornata del 27 ottobre 1986 presenta questa polarità; infatti, è iniziata per esplicito volere del Pontefice con la celebrazione della messa con le claustrali nella cappella della Casa Sacro Cuore di Perugia - fatto purtroppo trascurato da tutti coloro che parlano dello spirito di Assisi: Giovanni Paolo II è passato dall'Eucaristia, con tutto il suo significato in merito all'identità cattolica, al dialogo.

Una cosa è certa: Giovanni Paolo II è uno dei momenti più espressivi del processo iniziato soprattutto alla fine dell'Ottocento per il quale Assisi ha assunto un forte senso simbolico in merito alla pace e al dialogo. Se qualche studioso ha visto la radice di tutto ciò, ossia il connubio tra san Francesco e la pace, unicamente in una sorta di elaborazione mitologica della figura del Santo, Giovanni Miccoli ha ribadito recentemente che «il fatto che un uomo diventi un simbolo ha sempre in sé una qualche ragione». Quindi l'immagine di san Francesco come simbolo di pace tra identità e dialogo, che sta all'origine della scelta da parte di Giovanni Paolo II della città Assisi come scenario della sua iniziativa, ha in sé qualche fondamento storico.

Approfondire tutto ciò richiede certamente tempo e spazio, soprattutto se si vuole fuggire dalla superficialità degli slogan precostituiti, e già vi sono degli studi in merito. Ad esempio André Vauchez faceva notare che in frate Francesco d'Assisi vi è in contemporanea una salda fede cattolica per difendere la quale assume atteggiamenti per noi sconcertanti, definiti come "le durezze" della sua vita - basti pensare a ciò che scrive nel *Testamento* in merito a coloro che non recitano il breviario - e d'altra parte non vi sono atteggiamenti bellicosi tipici del suo tempo, come si coglie dalle prescrizioni della *Regola* circa coloro che vanno tra i saraceni oppure dal suo incontro con il sultano Malek-el-Kamel. Lo storico francese, chiedendosi da dove poteva nascere questa capacità di Francesco di coniugare ciò che noi possiamo definire una chiara identità cristiana con una capacità di dialogo, coglie una risposta nell'osservanza del Vangelo "spiritualmente letterale" da parte dell'Assisiato.

### **Sequela e non ripetizione**

Egli infatti è attento ad ogni lettera della Scrittura - atteggiamento tipico degli integralisti ossia di coloro che vogliono osservare integralmente un testo considerato sacro - ma non per viverne la lettera *sine glossa*, ossia senza commenti, come spesso erroneamente si ripete, ma per lasciarsi plasmare dallo spirito contenuto in quella parola. Ciò fa sì che la modalità di vivere il Vangelo da parte della *fraternitas* minoritica sia non una imitazione intesa come pura ripetizione dei gesti di Gesù, ma una *sequela Christi* in cui centrale è la partecipazione alla sua misericordia. Proprio questo frate Francesco evidenzia nel *Testamento* quando afferma che l'inizio del suo cammino penitenziale è coinciso con il *facere misericordiam* con i lebbrosi, coniugando assieme il dramma esistenziale e sociale dei malati di lebbra con la misericordia, caratteristica per eccellenza di Dio. Proprio questa misericordia secondo Raoul Manselli avrebbe aperto Francesco al dolore di tutti gli uomini e lo avrebbe spinto a dedicarsi alla predicazione, non solo ai cristiani, ma anche ai saraceni - sultano compreso - e a tutte le creature, come mostra la famosa predica agli uccelli.

Se Giovanni Paolo II ha investito Assisi del ruolo di luogo profetico della pace tra identità e dialogo, ciò ha una ragione storica nell'esperienza cristiana di Francesco stesso. Possiamo sintetizzare ciò con una frase ad effetto, ossia che quella che il francescanesimo è chiamato a vivere è una identità cortese o, per dirlo con altri termini, una fede integrale come antidoto ad ogni integralismo inteso come assolutizzazione del particolare che infrange l'armonia della verità totale la quale è sinfonica.

In riquadro:

di Pietro Messa segnaliamo:

*Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi. La profezia della pace tra identità e dialogo* (Venti per venti, 1), Edizioni Porziuncola, Assisi 2006.